



ATENE

DAL 413 AL 403



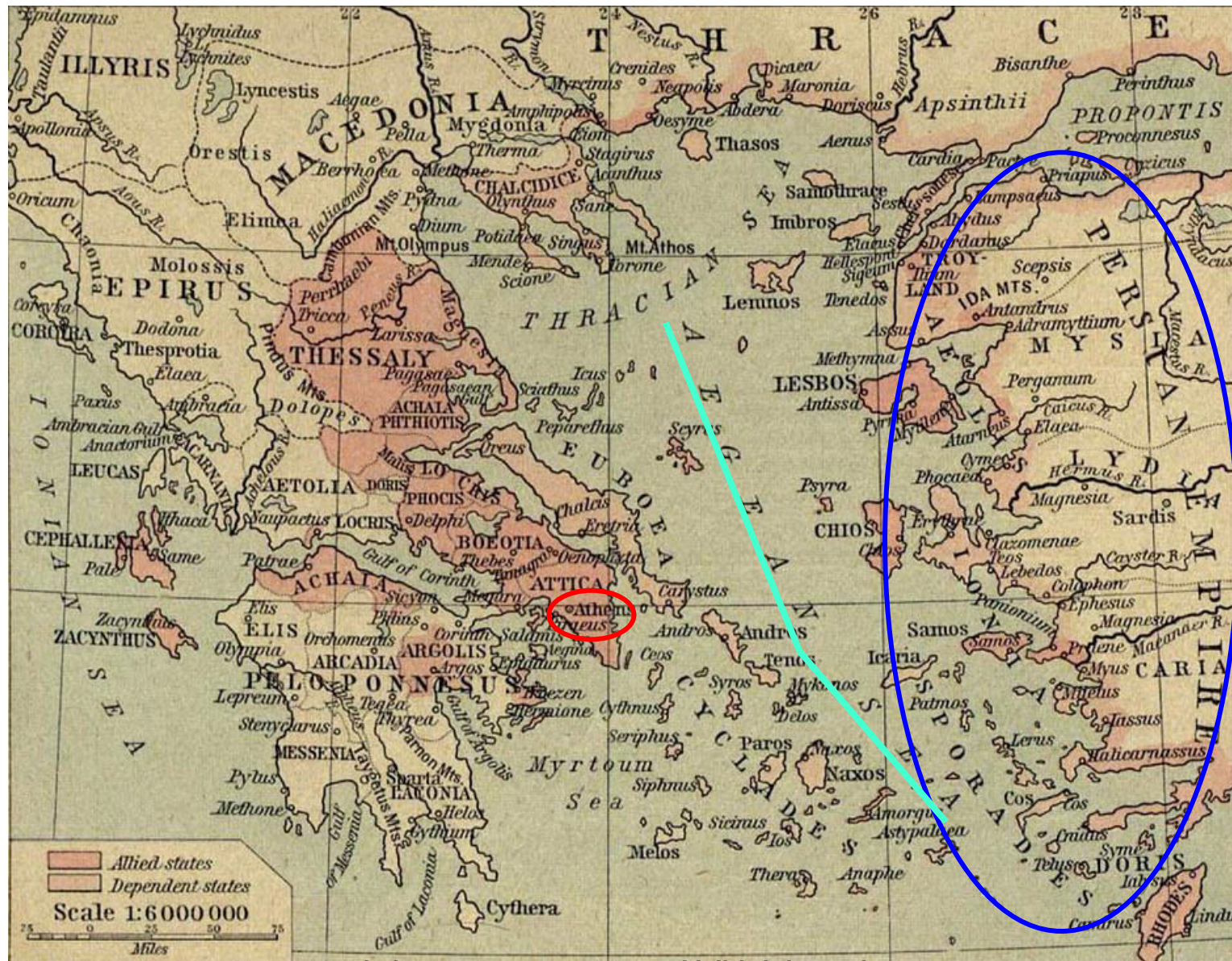
Atene dal 413 al 403

1. Dove

Le vicende
relative al
decennio
413-403

coinvolgono in
primo luogo la
città di **Atene**
ma, per quanto
riguarda la
politica
internazionale,
tutto il bacino del
mare Egeo:

quindi, non solo
il mondo greco,
ma anche
**l'impero
persiano**.

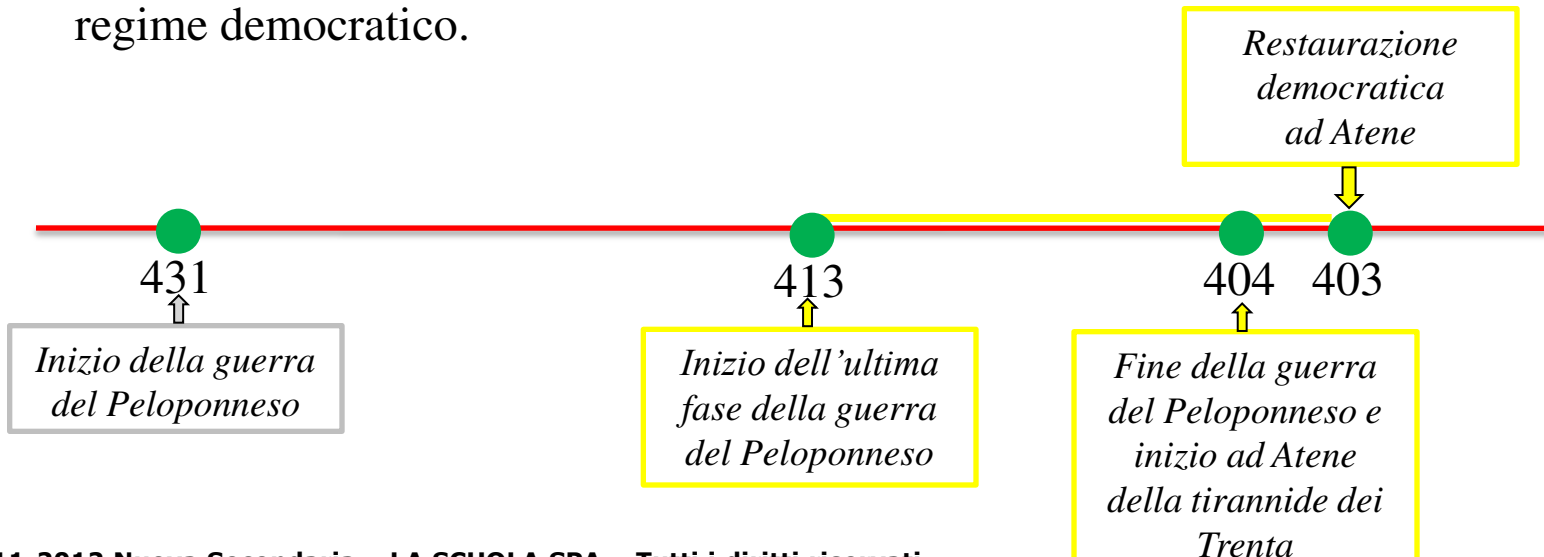




Dopo una breve premessa sui primi anni della guerra con Sparta (431-413), saranno qui considerati gli anni tra il 413 e il 403.

Si tratta di un decennio denso di avvenimenti che ruotano nella città di Atene:

- prima, impegnata nell'ultima fase della guerra del Peloponneso, contro Sparta (413-404);
- poi, dopo la disfatta, oppressa dal regime filospartano dei Trenta Tiranni (404);
- e infine, dopo la rivolta popolare, rinata con la restaurazione del regime democratico.



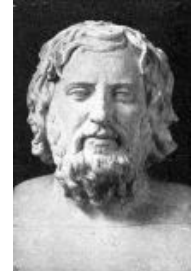


Le fonti principali su questi avvenimenti sono tre.

Per il periodo fino al 411 le *Storie* dell'ateniese Tucidide, testimonianza tanto più importante in quanto scritta nel corso della guerra del Peloponneso e dunque contemporanea ai fatti narrati.



Per il periodo successivo, le *Elleniche* dell'ateniese Senofonte, scritte a un cinquantennio di distanza dai fatti.



Inoltre, abbiamo numerose iscrizioni, tra cui quelle che regolamentano i rapporti di Atene con alcuni dei suoi alleati.

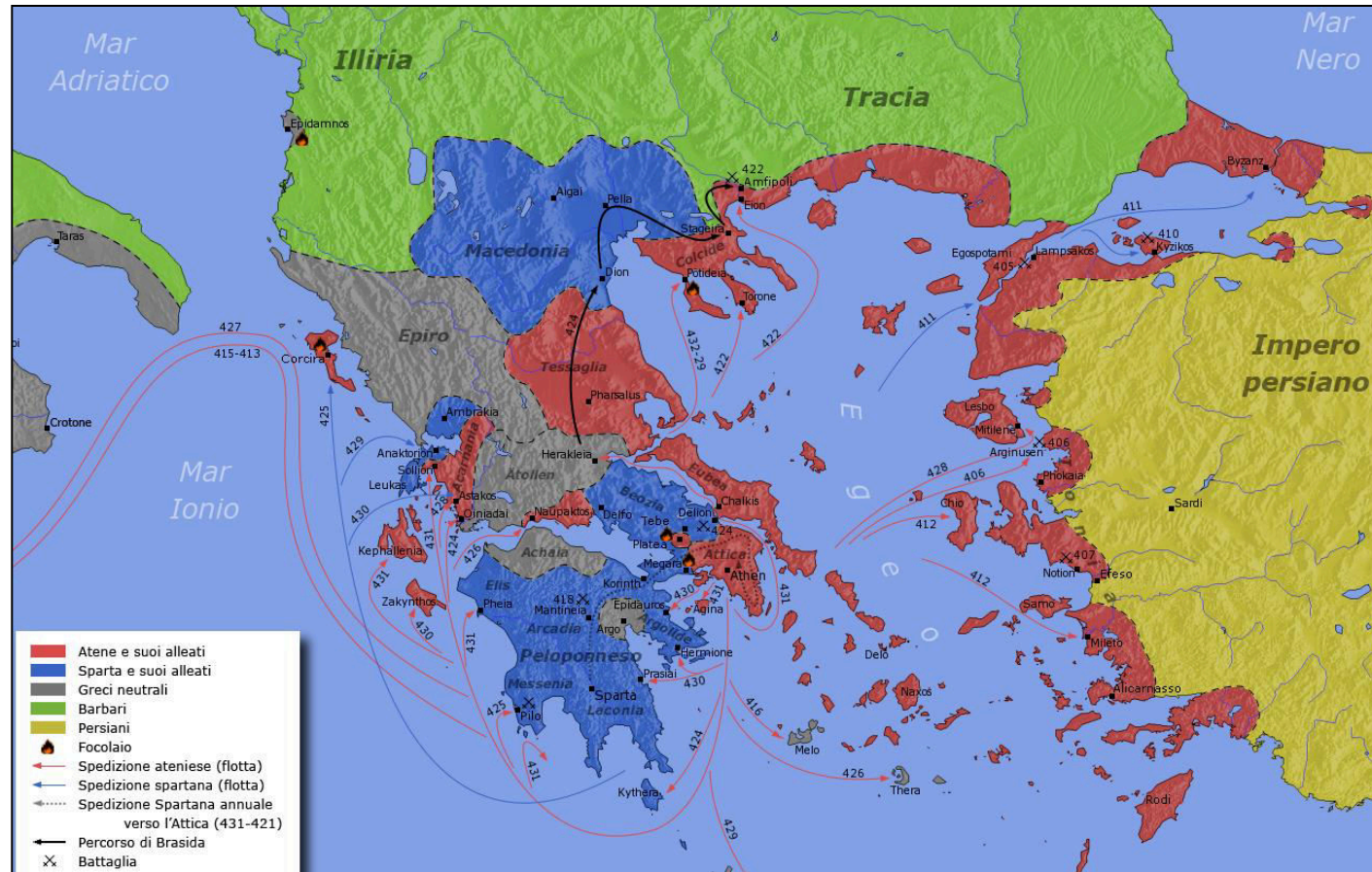




(A) Gli schieramenti e le cause

La guerra del Peloponneso aveva contrapposto i due grandi blocchi di potere che si erano creati nel V sec.:

da una parte, Atene
con la sua
Lega delio-attica,
una forza di carattere
prevalentemente
navale
(in rosso sulla cartina);
dall'altra, Sparta con
la sua Lega del
Peloponneso,
una forza di carattere
prevalentemente
terrestre
(in blu sulla cartina).



La guerra era scoppiata nel 431 per alcuni “*casus belli*” particolari, ma in realtà per la crescente tensione che si era venuta a creare tra le due potenze.

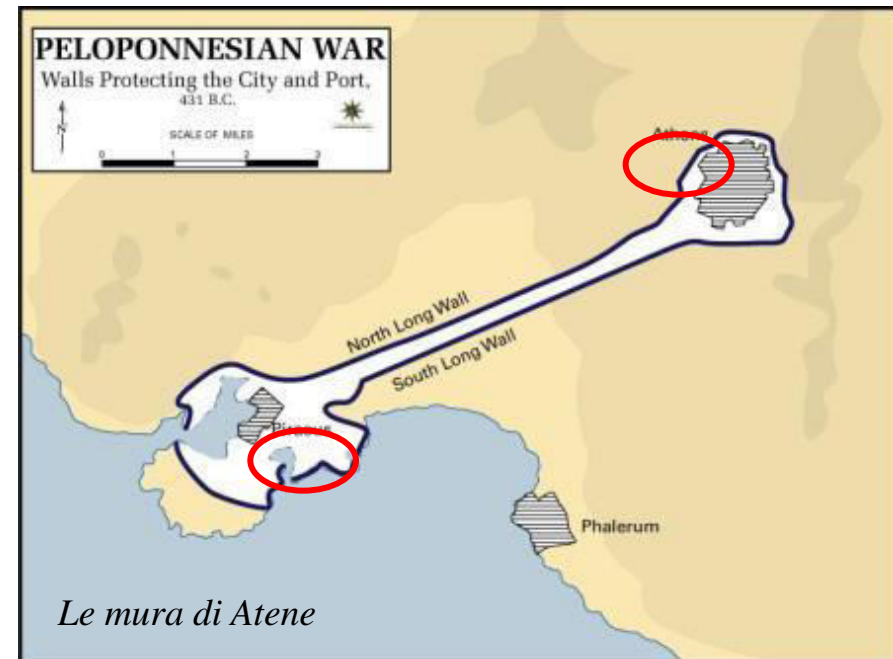


(B) La prima fase della guerra: 431-421

I primi anni di guerra avevano visto le truppe peloponnesiache invadere e distruggere sistematicamente le campagne dell'Attica. Tutti gli abitanti, però, si erano rifugiati per decisione di Pericle all'interno delle mura che circondavano Atene e la collegavano al Pireo, il suo porto, da dove giungevano i rifornimenti grazie agli alleati della Lega delio-attica e alla flotta navale.

La guerra proseguì tra alterne vicende per dieci anni, che prendono il nome di “guerra archidamica”, dal re spartano Archidamo che capeggiava le invasioni annuali dell'Attica.

*Busto di Pericle
(L'iscrizione recita:
Pericle figlio di
Santippo, Ateniese)*





Atene dal 413 al 403

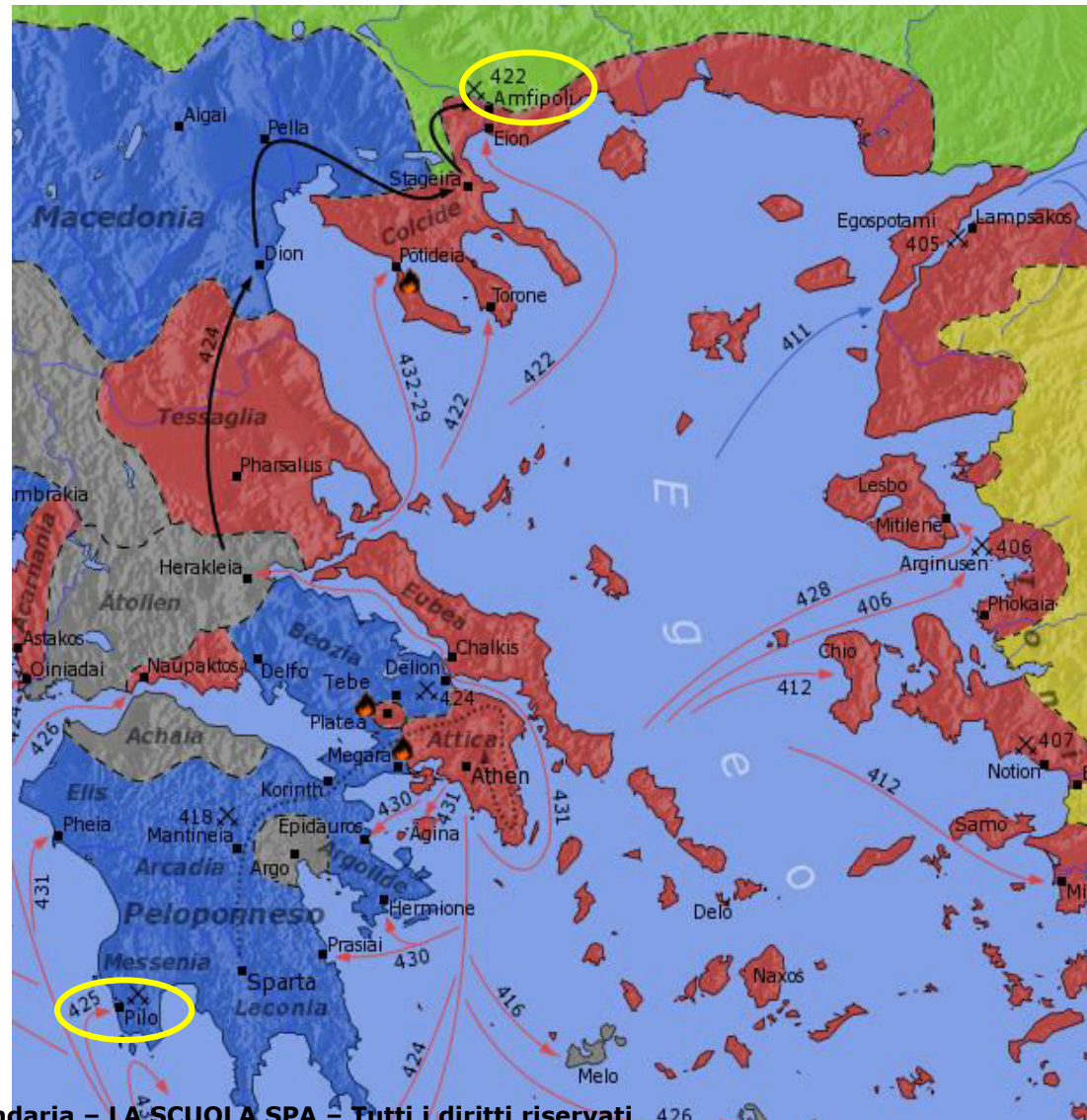
4. Antefatti: la guerra tra 431-413

Gli Ateniesi ebbero un grande successo a Pilo, nel Peloponneso, dove catturarono un intero battaglione di Spartani.

Gli Spartani a loro volta conquistarono la città di Anfipoli in Tracia, alleata preziosissima degli Ateniesi perché li riforniva del legname con cui costruire le navi.

La difficoltà della situazione consigliò ai due schieramenti di arrivare alla pace, che fu conclusa nel 421: la cosiddetta pace di Nicia, dal nome dell'ambasciatore ateniese che aveva trattato le condizioni.

In base a questa pace, si tornò allo “*status quo ante erat*”, cioè alla situazione precedente al conflitto: ciascuna delle due parti doveva restituire al nemico prigionieri e conquiste.





Atene dal 413 al 403

4. Antefatti: la guerra tra 431-413

(C) La seconda fase della guerra: 421-413

Gli anni successivi alla pace di Nicia furono tutt'altro che “pacifici”.

I primi scontri tra Atene e Sparta si verificarono solo tre anni dopo la firma della pace, nel 418, con una battaglia combattuta a Mantinea, nel Peloponneso.

Ma soprattutto, su consiglio del giovane e ambizioso ateniese Alcibiade, il fronte di guerra si spostò in Sicilia, intorno alla ricca Siracusa: nel 415, essa fu attaccata dagli Ateniesi, ma, poiché si trattava di una colonia di Corinto (alleata di Sparta), i Peloponnesiaci accorsero in sua difesa.



Alcibiade





Atene dal 413 al 403

4. Antefatti: la guerra tra 431-413

Tuttavia, il principale sostenitore della spedizione in Sicilia, Alcibiade, non partecipò alle operazioni di guerra: alla vigilia della partenza fu coinvolto in uno scandalo giudiziario e preferì fuggire in esilio; rimaneva a capo della spedizione quel Nicia che aveva trattato la pace del 421.

La guerra in Sicilia si protrasse per tre anni (415-413), al termine dei quali la flotta ateniese fu distrutta e tutti i soldati uccisi o ridotti in schiavitù. Fu una disfatta gravissima per gli Ateniesi.



Una moneta di Siracusa: R/ la ninfa Aretusa circondata da quattro delfini; V/ auriga alla guida di una quadriga.



Le latomie di Siracusa: cave di pietra in cui i prigionieri ateniesi del 413 furono condannati a lavorare fino alla morte



Quando nell'estate del 413 arrivò la notizia della disfatta in Sicilia, ad Atene si diffuse il panico: gli Ateniesi avevano perso quasi la totalità della flotta, un altissimo numero di soldati e i loro strateghi migliori.

Si decise quindi di fronteggiare l'emergenza ricorrendo a misure straordinarie. Prima fu designato un comitato di “dieci anziani”, detti [probuli](#), che stabilissero come affrontare la crisi.

Poi un gruppetto di congiurati, fiancheggiati dall'esule Alcibiade, iniziò a riunirsi segretamente per abbattere il regime democratico. Con il pretesto dell'emergenza del momento, Pisandro, Teramene e altri uomini convinsero gli Ateniesi che per risparmiare bisognava sospendere la retribuzione di coloro che ricoprivano incarichi politici (baluardo della democrazia, in quanto consentiva anche ai poveri di occuparsi di politica) e cambiare forma istituzionale: solo così si sarebbe usciti dalla crisi.



*Il tragediografo Sofocle,
uno dei dieci probuli*



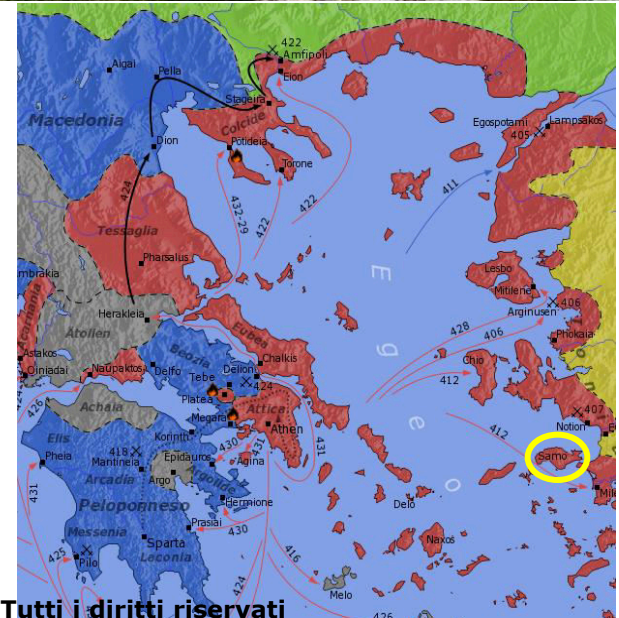
Atene dal 413 al 403

5. Dal 413 al 411

Nel 411, gli Ateniesi, ingannati da queste prospettive, votarono l'abbattimento del regime democratico. Venne però instaurata una rigida oligarchia, che conferiva il potere solo a quattrocento cittadini, escludendo tutti gli altri (dove il nome di “regime dei Quattrocento”).

Nel giro di pochi mesi, tuttavia, gli Ateniesi capirono di essere stati ingannati e riuscirono a rovesciare il regime oligarchico e a ricostituire la democrazia, con l'aiuto da un lato della porzione residua della flotta, che si trovava presso l'isola di Samo e non aveva mai accettato il cambiamento di regime, e dall'altro di quanti, come il politico Teramene, inizialmente avevano sostenuto i congiurati ma poi erano stati scontenti dalla rigida oligarchia da essi imposta.

La sede dell'assemblea popolare ateniese sulla collina della Pnice, dove nel 411 fu votato l'abbattimento della democrazia





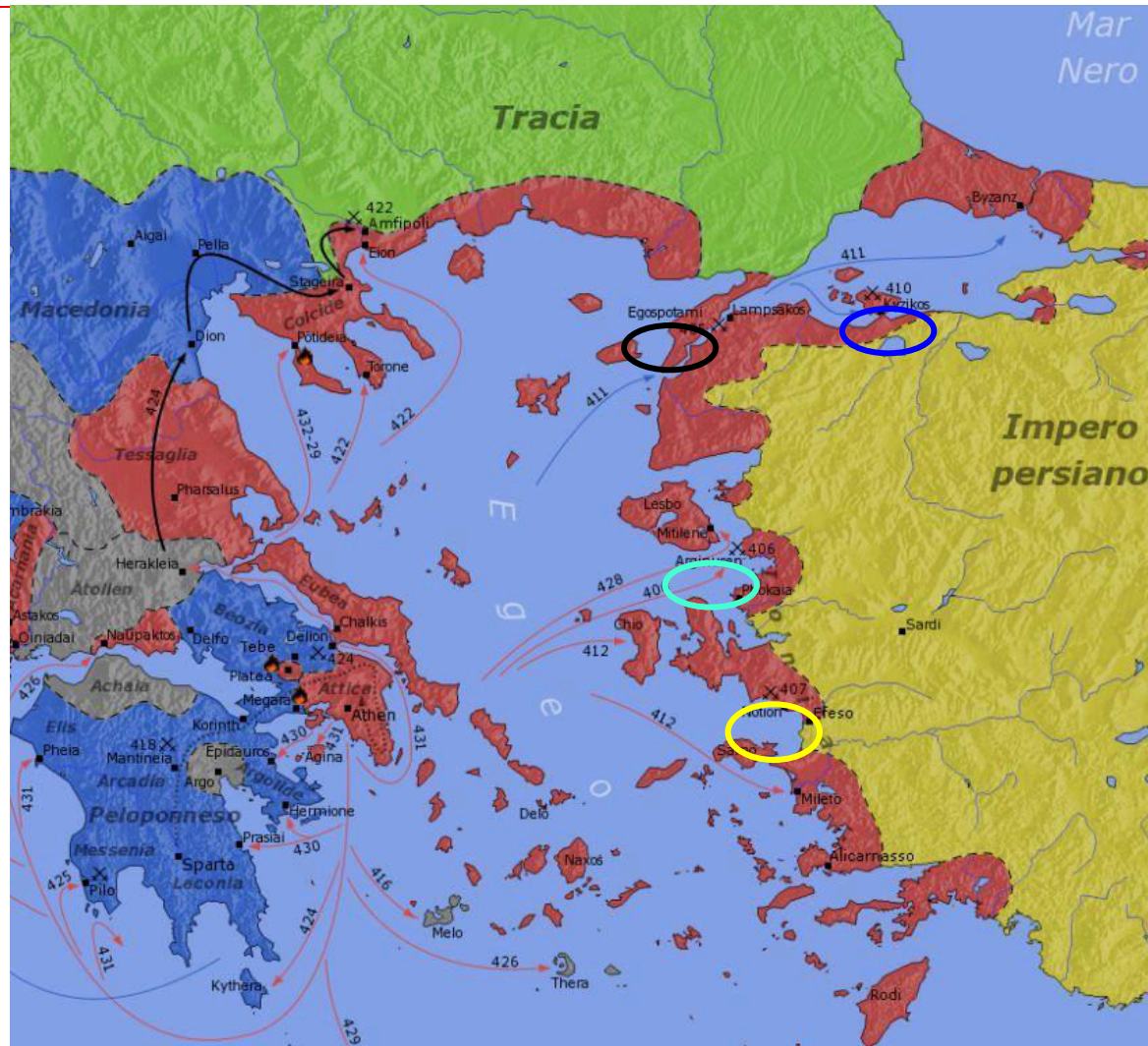
Atene dal 413 al 403

Intanto, tra 411 e 407, la guerra con Sparta continuava, tra alcuni successi ateniesi, come la battaglia di Cizico, e altri spartani, come quella di Nozio.

Come si può vedere, sono tutti scontri avvenuti in Asia Minore, anziché in Grecia.

L'Asia avrà infatti in questo periodo un ruolo fortemente significativo perché il re di Persia, Artaserse, finanziava la coalizione peloponnesiaca: egli sperava infatti che Sparta riuscisse a sconfiggere Atene e quindi indebolisse la Grecia stessa; in tal modo, Artaserse avrebbe potuto tornare a invadere un'Europa ormai logorata da guerre intestine.

Negli ultimi due anni di guerra si verificarono gli ultimi scontri, due battaglie navali: quella delle isole Arginuse nel 406 e quella di Egospotami nel 405, entrambe in Asia Minore.





La battaglia delle Arginuse fu una vittoria ateniese sulla flotta dei Peloponnesiaci, finanziata dalla Persia. Tuttavia, una tempesta scoppiata dopo la battaglia impedì agli strateghi ateniesi di raccogliere i propri concittadini che erano caduti naufraghi in mare, molti dei quali erano poi morti tra i flutti.

Giunti ad Atene, gli strateghi furono citati in tribunale da Teramene, formalmente per la loro omissione dopo la battaglia, ma in realtà con l'intenzione di far condannare a morte uomini che, tornati in patria vittoriosi, erano circondati dal favore popolare e quindi potevano contendere a Teramene stesso il ruolo di primo attore sulla scena politica.

Il processo fu costellato da numerosi tentativi di manipolazione nei confronti dei giudici, quando non da vere e proprie [irregolarità](#).

Il processo si concluse con la condanna a morte di tutti gli strateghi. Si trattò di un esempio chiarissimo di “processo politico”, cioè di giustizia impiegata con scopi politici: la causa non voleva infatti colpire un reato, bensì uomini che si intendeva eliminare dalla scena politica.



La condanna degli strateghi da un lato costituì il trionfo di Teramene, riuscito a sbarazzarsi, come desiderava, di pericolosi rivali che avevano guadagnato grande fama dopo il successo alle Arginuse, ma dall'altro indebolì fortemente la città di Atene, privata di abili strateghi che avevano dimostrato di saper sconfiggere gli Spartani.

L'anno successivo, infatti, si combattè una nuova battaglia navale, ad Egospotami: il navarco (capo della flotta) spartano Lisandro riuscì a infliggere una durissima sconfitta agli Ateniesi.

Poco dopo, Lisandro giunse con la sua flotta di fronte al porto di Atene e ne bloccò l'ingresso; contemporaneamente, il re spartano Pausania assediò la città per terra. Gli Ateniesi dunque, bloccati per mare e per terra, dovettero capitolare.



Rilievo che raffigura una trireme ateniese



Teramene colse l'occasione per mettersi ancora in mostra e trattò con Sparta le clausole della pace: desiderando presentarsi agli occhi degli Spartani come interlocutore affidabile, nella speranza di ottenere poi da essi un ruolo di prim'ordine nel nuovo governo di Atene, Teramene accettò per la sua patria clausole durissime.

Proprio come nel caso del processo agli strateghi delle Arginuse, Teramene non esitò ad anteporre il proprio interesse personale a quello della patria.

Teramene, tornato in patria, [fece ratificare dall'assemblea](#) degli Ateniesi le clausole di pace che aveva trattato con Lisandro. In base a queste, Atene avrebbe dovuto:

- abbattere le mura cittadine;
- consegnare quasi interamente la flotta;
- riammettere in città coloro che, essendo filospartani, erano stati mandati in esilio;
- stringere alleanza con Sparta;
- abbattere la democrazia e accettare un governo imposto da Sparta.



Firmata la pace, Atene dovette abbattere il proprio governo democratico, meno di dieci anni dopo la precedente parentesi oligarchica.

Venne insediato un governo di trenta membri, definiti poi “trenta tiranni”, che instaurarono una rigida e autocratica oligarchia. I cittadini democratici furono privati dei loro beni con pretesti di varia natura; alcuni di loro furono persino condannati a morte e molti preferirono un esilio volontario.



L'agorà di Atene (con resti per lo più di età romana)



Tra i Trenta esisteva un'anima più oltranzista, che faceva capo a Crizia, e una più moderata, rappresentata da Teramene.

Quest'ultimo tentò di ripetere quanto già aveva fatto nel 411, cioè di mettersi a capo dei “delusi” dal regime oligarchico e di abbatterlo, presentandosi così come salvatore della patria.

Tuttavia se tale gioco era riuscito a Teramene nel 411, nel 404 fallì miseramente: Crizia e gli oltranzisti, dopo un [processo](#) farsa, lo condannarono a bere la cicuta (il veleno che si estrae dall'omonima pianta), sottolineando l'incoerenza di un uomo politico che voleva l'oligarchia quando c'era la democrazia e la democrazia quando c'era l'oligarchia.



La pianta della cicuta

Morto Teramene, il regime dei Trenta, sostenuto dallo spartano Lisandro, si fece ancora più duro e spietato, mentre all'orizzonte andavano già riunendosi i democratici esuli pronti a un'azione di forza.



I democratici si radunarono intorno alla figura di Trasibulo, che si era ritirato in esilio a Tebe. Da qui fu organizzato il rientro in patria.

Nel maggio del 403 l'esercito dei democratici affrontò quello dei Trenta a Munichia, presso il porto ateniese del Pireo. Il re spartano Pausania non intervenne a sostegno degli oligarchici, probabilmente anche per la sua rivalità con Lisandro che aveva creato e appoggiava il regime tirannico ateniese. La battaglia si concluse con la vittoria dell'esercito di Trasibulo. Lo stesso Crizia morì in battaglia.





Ad Atene Trasibulo avviò il ritorno verso la normalità.

In primo luogo, in un famoso discorso da lui pronunciato, affermò che “[non bisognava ricordare il male subito](#)”: cioè che ciascuna delle due parti (gli oligarchici e i democratici) che avevano dato vita a una vera e propria “guerra civile”, dovevano rinunciare a ritorsioni e pretese reciproche. In particolare, i democratici vincitori non dovevano usare la vittoria per infliggere agli oligarchici le stesse ingiustizie che questi, attraverso i Trenta, avevano inflitto loro. Solo i casi di assassinio sarebbero stati regolarmente sottoposti a processo. La guerra civile termina quindi con una vera e propria riconciliazione e non con una nuova sopraffazione di una parte sull'altra.

In secondo luogo, Trasibulo fece ricostituire le regolari istituzioni democratiche cittadine. Dunque, anche la seconda parentesi oligarchica terminò dopo poco meno di un anno di vita (analoga la durata dell'oligarchia dell'anno 411). Se si considera che per incontrare la successiva oligarchia instaurata ad Atene bisogna aspettare il 322 (quindi, più di ottant'anni dopo), la democrazia ateniese si conferma come un regime particolarmente solido e stabile.



- 431 Scoppio della guerra del Peloponneso
- 421 Pace di Nicia: fine della prima fase della guerra
- 415-413 Spedizione in Sicilia
- 411 Regime oligarchico dei Quattrocento e restaurazione della democrazia
- 410-405 Guerra in Asia Minore. Tra le battaglie principali:
 - 406 Vittoria ateniese alle isole Arginuse (e processo contro gli strateghi);
 - 405 Vittoria spartana ad Egospotami.
- 404 Fine della guerra (pace con Sparta) e inizio del regime oligarchico dei Trenta
- 403 Restaurazione della democrazia





1) Sparta ha vinto la guerra contro Atene grazie sostanzialmente a due fattori principali:



Elmo corinzio

- in primo luogo, grazie al grave errore ateniese di aver voluto aprire un nuovo fronte di guerra in Sicilia, dove fu perduta una parte molto consistente della flotta;
- in secondo luogo, grazie al finanziamento persiano che mise Sparta, forza esclusivamente terrestre, in grado prima di rivaleggiare con la flotta ateniese in Asia Minore e poi persino di vincere per mare la battaglia conclusiva.

2) Con il 404 si chiude un lungo periodo in cui Atene, a partire dalle guerre persiane in poi, aveva rivestito un ruolo di primo piano nella politica internazionale greca: essa, sconfitta e umiliata da Sparta, rimarrà per un certo periodo una potenza di secondo piano in Grecia.



3) Atene nelle vicende di politica interna si dimostra da un lato una democrazia stabile, dato che i due regimi oligarchici dei Quattrocento e dei Trenta ebbero vita assai breve e furono episodi isolati nella storia di V e IV secolo; ma dall'altro appare indebolita negli ultimi anni di guerra da rivalità interne tra i suoi capi politici e dalla presenza di figure come Teramene che non esitano ad anteporre il proprio interesse personale a quello comune della città.



Il partenone sull'acropoli di Atene

ATENE DAL 413 AL 403



FINE



Tucidide, VIII, 1, 3-4

Pure, per quanto lo permettevano le circostanze, decisero che non si doveva cedere, ma che si doveva allestire una flotta procurandosi il legname ovunque fosse possibile, insieme al denaro [...]; per risparmiare, sarebbero stati più parchi in qualche ramo dell'amministrazione statale e avrebbero nominato una magistratura di uomini più esperti i quali, secondo l'opportunità, avrebbero deliberato sulla situazione presente. Di fronte al pericolo imminente erano disposti, come fa di solito il popolo, a mantenere l'ordine ovunque. Fecero come avevano deciso e l'estate [del 413] finiva.

(Traduzione di F. Ferrari)

[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Il processo contro gli strateghi ateniesi della battaglia combattuta presso le isole Arginuse, intentato da Teramene, fu costellato da diverse irregolarità. Ad esempio:

- durante una seduta, furono introdotti in tribunale uomini con vesti a lutto che si finsero parenti dei defunti; costoro, chiedendo a gran voce giustizia per i propri cari, esercitarono una forte impressione sulla giuria;
- inoltre, fu approvata una proposta secondo cui gli strateghi non dovevano essere giudicati uno per uno, bensì tutti insieme con un voto unico, compreso uno stratego che era stato lui stesso naufrago e che dunque non avrebbe certo potuto raccogliere quei compagni dei quali condivideva la sorte.



Senofonte, *Elleniche*, II, 2, 22-23

Il giorno seguente, gli ambasciatori riferirono le condizioni a cui Sparta era disposta a concludere la pace; parlò in loro nome Teramene, dicendo che bisognava cedere agli Spartani [...]. Alcuni gli si opposero, ma in numero ben maggiore lo approvarono e si votò di accettare la pace. Allora Lisandro entrò con la flotta al Pireo, i fuoriusciti ritornarono e si iniziò a demolire le mura con grande entusiasmo al suono dei flauti, pensando che quel giorno segnasse l'inizio della libertà per la Grecia.

(Traduzione di M. Ceva)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Senofonte presenta nelle sue *Elleniche* il processo subito da Teramene e ricorda che Crizia accusò il suo collega di essere un “coturno”.

I coturni erano i calzari impiegati dagli attori delle tragedie, nei quali non si distingueva il calzare destro dal sinistro.

Crizia, dunque, accusando Teramene di essere un “coturno”, metaforicamente gli rinfaccia di essere una persona che ha simpatie ora democratiche, ora antidemocratiche e che dunque è priva di una coerenza politica e pronta a saltare sul carro del vincitore del momento.

Il termine “coturno” significa dunque, fuor di metafora, “voltagabbana” e identifica un individuo politicamente inaffidabile.

Teramene risponde a tale accusa che in realtà il suo obiettivo politico è stato sempre il medesimo: favorire un regime “moderato”, che non fosse né troppo democratico (come il normale regime ateniese), né troppo oligarchico (come il regime dei Quattrocento e quello dei Trenta).

Teramene nella sua difesa nasconde tuttavia la sua brama di potere personale e tace degli strateghi delle Arginuse che fece mandare a morte solo per non avere pericolosi rivali sulla scena politica.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Senofonte, *Elleniche*, II, 4, 43

Giurarono così di non serbare rancore per i torti
subiti e ancor oggi le due parti si governano nella
concordia e il popolo rispetta il giuramento fatto.

(Traduzione di M. Ceva)

[Torna alla schermata di origine...](#)